

CONVERSIONE ECOLOGICA? PERCHÉ NO?

SFIAMO ALCUNI FALSI MITI

L'ARTICOLISTA SFATA ALCUNI FALSI MITI, CREATI PER SALVARE LA NOSTRA COSCIENZA DISTRATTA, PROPONENDO COLLEGAMENTI CON LA «LAUDATO SI'» DI PAPA FRANCESCO.

La cura e la custodia del creato sono compiti di ogni cristiano: non è un'opzione da scegliere tra le tante, è un nostro dovere, come insegna la Sacra Scrittura, a partire dalla Genesi, e come ha ribadito più volte anche il magistero della Chiesa, fino a Papa Francesco nella *Laudato si'* e in altri suoi appelli e discorsi. L'essere umano, come custode della creazione e come co-creatore, ha il dovere non solo di custodire, ma anche di far fruttificare la terra, di renderla migliore e consegnarla alle future generazioni. Quando si introducono però argomenti tipo i cambiamenti climatici, l'inquinamento, la necessità di invertire la rotta verso uno stile di vita più sostenibile, è facile trovarsi di fronte a obiezioni classiche, a luoghi comuni e convinzioni popolari che a volte vanificano o indeboliscono gli sforzi verso una conversione ecologica integrale, come la chiama Papa Francesco. Allora abbiamo pensato di inserire qui le risposte alle più comuni affermazio-

ni (errate o parziali), che inducono alla de-responsabilizzazione e/o all'indifferenza generalizzata.

1. I cambiamenti climatici ci sono sempre stati, sono parte della natura.

È vero, ma la rapidità con cui stanno avvenendo i cambiamenti climatici degli ultimi anni è sconvolgente. Ad esempio, in mille anni (dall'anno 1.000 fino al 1.980 circa) la temperatura media della superficie terrestre è rimasta pressoché costante, registrando un aumento di circa 1°C.

Dal 1980 a oggi (quindi in poco più di 40 anni) si è registrato un innalzamento di 1,5°C: una velocità eccezionale, a cui non corrisponde però un adattamento della vita sulla terra. Ciò significa che le specie viventi non hanno la capacità di adattarsi a cambiamenti così rapidi; non riescono a farvi fronte; non riescono a rigenerarsi, soccombono... La vita sul pianeta così potrebbe diventare insostenibile e gli effetti sulle specie viventi, primo tra tutti l'essere umano, saranno devastanti.

Se non saranno presi immediati provvedimenti e si continuerà a vivere nell'indifferenza, tra 10 anni il processo diverrà irreversibile, e la temperatura salirà incontrollatamente fino ad aumentare di +5°C nel 2100.

Se vogliamo arrestare l'innalzamento della temperatura e mantenerci a +1,5°C

EMANUELA CHIANG

ROMA

Desk Officer Ufficio Progetti Ong italiana VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, promosso dal Centro Nazionale Opere Salesiane; collaboratrice nel Movimento Laudato Si' e nel Dicastero per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale del Vaticano.

(che comunque avrà delle conseguenze pesanti sul sistema terra), dobbiamo agire subito, cambiare abitudini e prenderci cura della casa comune. Abbiamo meno di 10 anni per far sì che la temperatura rimanga tale. Se non faremo in tempo, la crescita sarà incontrollata.

LS 18: Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. [...] Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.

2. Il mio impegno individuale è insufficiente per affrontare l'ampiezza della crisi.

Falso. Il problema è molto grave, sì, e per questo è necessario l'intervento di tutti, a partire da ciascuno di noi. La partecipazione deve essere a livello individuale, familiare, parrocchiale, comunitario, locale, fino a diventare istituzionale e globale.

Il cambiamento parte da ciascuno di noi. La conversione ecologica deve avvenire dapprima nel nostro cuore, e poi irradiarsi a chi ci è più vicino fino a coinvolgere la comunità globale. Cominciamo col cambiare le nostre abitudini: ad es., basta con la cultura dello spreco; smettiamo di utilizzare bottiglie di plastica e sostituiamole con una borraccia; basta con lo spreco di cibo, diminuiamo il consumo di carne, che proviene per la maggior parte da allevamenti intensivi, che sono una delle cause principali della produzione di gas serra; utilizziamo in casa detersivi ecologici e in confezioni ricaricabili; non sprechiamo acqua potabile in casa, non lasciamola scorrere inutil-

mente; spegniamo le luci dove non servono; installiamo impianti a risparmio energetico o che facciano uso di energie rinnovabili; efficientiamo le nostre case, i nostri uffici, dal punto di vista energetico; cerchiamo di consumare meno carburanti, lavorando da casa, o organizzandoci con amici, colleghi, ecc... per un uso razionale delle auto; prendiamoci cura delle piante, piantiamo alberi dove possiamo; impariamo a contemplare la bellezza della natura e del creato; diminuiamo i nostri acquisti su portali *online* esclusivi e/o molto potenti; orientiamo i nostri risparmi verso investimenti etici e solidali...

Iniziamo da qui!

LS 223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante, riduce i bisogni insoddisfatti e diminuisce la stanchezza e l'ansia. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono.

3. La crisi ambientale è dovuta all'aumento della popolazione mondiale.

Falso. La terra avrebbe le risorse per tutti i suoi abitanti. Oggi siamo circa 7,8 miliardi di persone. Il problema non è la crescita della popolazione mondiale, ma la forte iniquità nella distribuzione delle risorse mondiali. Un'*élite* di 2.153 persone ricchissime detiene una ricchezza superiore al patrimonio di 4,6 miliardi di persone, mentre alla metà più povera della popolazione resta meno dell'1% (dati Oxfam 2019). E il patrimonio delle 22 persone più facoltose del mondo supera la ricchezza di tutte le donne del continente africano. Inoltre, da quanto emerge dal *report* Oxfam 2022, nei primi 2 anni di pandemia i 10 uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari, al ritmo di 15.000 dollari al se-

condo, 1,3 miliardi di dollari al giorno. Nello stesso periodo si stima che 163 milioni di persone siano cadute in povertà a causa della pandemia. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi.

Uno sviluppo equidistribuito e solidale sarebbe in realtà compatibile con la crescita della popolazione mondiale. Prendersela con la natalità dei paesi poveri è un modo per approfittare ancora una volta di loro. Una riduzione della natalità nei paesi poveri (dove la crescita è più elevata) andrebbe solo ad aumentare le disparità, a vantaggio dell'élite più ricca; e andrebbe così nuovamente a legittimare il modello economico attuale, che per il vantaggio individuale di pochi è disposto a sacrificare la vita umana, l'ambiente e le risorse che appartengono ai poveri.

LS 50: Se è vero che l'inequale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi.

4. Il mio modo di consumare non ha alcuna conseguenza su ciò che accade nei Paesi lontani e poveri.

Falso. La cultura dello spreco, dell'abbondanza, del consumismo propria dei Paesi del nord del mondo, e quindi nostra, ha enormi conseguenze sulla vita delle persone dei Paesi poveri. Gran parte delle risorse che servono ad appagare i nostri bisogni indotti di beni spesso superflui (cellulari, tablet,

olii per l'industria alimentare di scarsa qualità, carni e altri elementi che compongono i cibi spazzatura dei *fast food*, ecc.), provengono dai Paesi in via di sviluppo, che vengono depredati dalle grandi imprese straniere e/o multinazionali, che sfruttano i lavoratori dei Paesi a cui apparterrebbero le risorse come se fossero schiavi, lasciandoli vivere in condizioni disumane; lasciando le loro terre distrutte, desertificate, irrecuperabili, ormai esaurite e non rigenerabili; il saccheggio dei beni nei Paesi poveri va solo a vantaggio dei Paesi del nord del mondo e uccide i poveri. Come se ciò non bastasse, la cultura dello spreco e del consumismo fa sì che i rifiuti prodotti nel nord del mondo siano troppi e quindi vadano smaltiti altrove... e dove altro se non nei Paesi poveri? Così si va ancora a peggiorare la vita di miliardi di persone che non hanno fatto nulla per meritare di essere trattate così e che al contrario hanno i nostri stessi diritti. Aggiungiamo anche le innumerevoli guerre tuttora in corso, e di cui spesso non si sa nulla, per la corsa alle risorse preziose presenti nel sottosuolo di molti Paesi che potremmo definire non poveri, ma impoveriti: non solo quindi i Paesi poveri non possono godere delle loro risorse (parliamo di metalli preziosissimi, diamanti, petrolio, ecc., ma anche acqua potabile...), ma al contrario, sono anche costretti a subire le conseguenze di guerre feroci e dolorosissime. ◆

LS 51: C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi.

EMANUELA CHIANG

(segue in uno dei prossimi numeri)

Vedere: La conversione è una trasformazione, un mutamento interiore che induce a cambiare stile di vita; il tema è uno dei più presenti nel Vangelo, che sottolinea la necessità di un cambiamento di mentalità – lo implicano l'uso evangelico del verbo greco «*metanoéo*», «cambiare mente», tradotto appunto con il verbo italiano «convertirsi», e quello latino «*convertio*», «cambiare, cambiare direzione», ma anche «girarsi» – per seguire la volontà di Dio e l'insegnamento di Gesù. È ciò che viene di solito proposto ai cristiani nei momenti forti dell'anno liturgico, l'Avvento e la Quaresima, con l'obiettivo di «dare una svolta» alla propria vita e rinnovarla: prendere coscienza della volontà di cambiare e mantenere fede alle proprie scelte sono tappe fondamentali del percorso. Possiamo applicare questo atteggiamento di conversione al tema dell'ecologia? È quanto ci propone l'autrice del contributo, che ci guida nel cammino della presa di coscienza delle nostre fragilità in questo ambito, anche attraverso le parole di papa Francesco. Siamo abituati agli «autoinganni» delle soluzioni facili e dell'apparente cecità rispetto ai problemi globali; porre l'attenzione sui problemi della nostra «casa comune» è un dovere e contribuire a preservarla, trasformando la nostra mentalità e le nostre azioni, è un atto di giustizia che coinvolge l'intera famiglia umana.

E dunque, possiamo chiederci se anche noi siamo caduti nell'inganno dei falsi miti e che cosa possiamo fare per acquisire consapevolezza del nostro ruolo per la salvezza del pianeta, anche e soprattutto nelle nostre famiglie.

- In che modo ci confrontiamo in famiglia sui temi del cambiamento climatico e della crisi ambientale?
- Qualcuno mi ha mai parlato della «solastalgia», il nuovo termine coniato per indicare l'ecoansia, il malessere causato dalla consapevolezza del cambiamento climatico e ambientale? Conosco qualcuno che ne soffre?
- Siamo mai caduti nella trappola del disimpegno? Pensiamo che arginare lo spreco e il consumismo sia una strategia utile anche per limitare i danni all'ambiente? Come?
- In che modo pratichiamo la «sobrietà» in famiglia?
- Quale cambiamento di mentalità occorre per migliorare la situazione?

Giudicare: Leggiamo il *Salmo* 104, che celebra la creazione con un inno di grande poesia. L'uomo contempla la bellezza del cosmo e celebra la grandezza di Dio, di cui intuisce la presenza in ogni cosa. Siamo invitati ad ammirare anche noi questa meraviglia e a preservarla ogni giorno.

Merita leggere anche *Ezechiele* 34,2-4: Dio è il pastore che custodisce il gregge e chiede agli uomini di prendersi cura della sua creazione, evitando di lasciarla in mano a chi la danneggia e la sfrutta.

Possiamo leggere inoltre il brano evangelico di *Matteo* 6,26-30, che, con l'immagine degli uccelli nutriti dal Padre celeste, ci invita ad abbandonare l'ansia dell'accumulo e a vivere da figli di Dio, considerando quanto abbiamo come un dono da condividere, pensando che la vita non dipende dai beni e abbandonandoci alla fiducia in Dio.

Agire: Dopo una riflessione personale, confrontiamoci in coppia e in famiglia: quali azioni siamo disposti a intraprendere per mettere in atto la nostra «conversione ecologica»? Quali impegni ci prendiamo, consapevoli che la nostra azione e il nostro comportamento, se uniti a quelli degli altri, possono contribuire alla salvaguardia del pianeta?

A cura di Giuliana e Giacomo Mussino – Torino